

MUSICA DI CARTA

Scrittori o cantautori?

La canzone d'autore italiana vive in questi ultimi anni una piccola rinascita. Le citazioni tornano a dominare le bacheche dei social network.

di Gianluca Veltri

È la parola, l'arma scelta per raccontare. Il binomio tra canzone e letteratura è assai attuale, con i cantanti e musicisti dietro la scrivania a cimentarsi con la narrativa. Il volume di racconti *Cosa volete sentire - Compilation di racconti di cantautori italiani*, a cura di **Chiara Baffa** (minimum fax, pp. 142, euro 10) raccoglie contributi di tredici protagonisti della nuova canzone italiana. Il risultato è piacevole, spesso divertente. Tenero in alcuni casi, stimolante in altri. Dopo un anno di selezioni e mediazioni, Chiara Baffa può tirare le somme: "è una grande soddisfazione, sono felicissima del risultato".

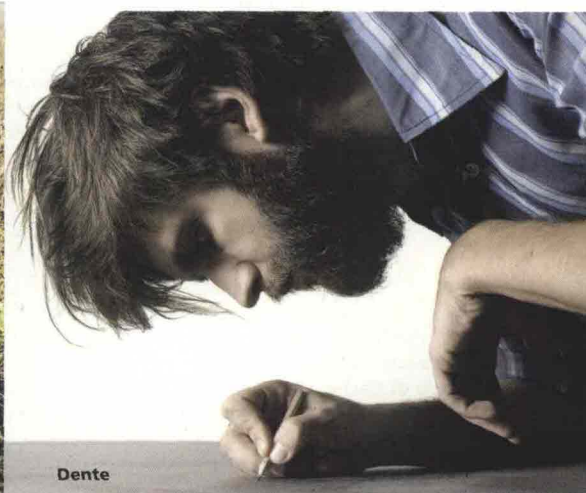
È l'anziano della compagnia **Peppe Voltarelli**, che ha già frequentato la pagina scritta, a sottolineare l'aspetto probabilmente principale dell'operazione: "aver reso visibile una scena, aprire una fine-

ce impaginate. Il "mandato" affidato dalla curatrice ai cantautori era quello di aprire un sipario su "gioie e dolori della vita peregrina del musicista", dietro il palco, al di là della camera d'albergo, sulla strada. Raccontarsi.

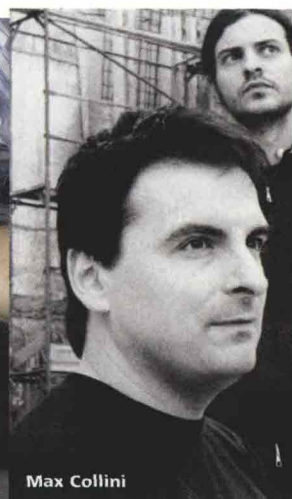
E lo fa **Vasco Brondi**, che nel suo diario di bordo prende in prestito, per titolo, un verso dei Baustelle: *Vivere, dicevamo una sera in hotel*. Anche il racconto di **Rossano Lo Mele** dei Perturbazione, *Mai Land*, è un pezzo di autobiografia industriale, sulla frustrazione e sulla fama, la fatica di rendersi noti e uscire dall'anonimato. **Fabio De Min** dei Non Voglio Che Clara concede a sua volta, con *Il preventorio tubercolare*, un pezzo di vita vissuta on tour, recuperando memorie di un vecchio sanatorio utilizzato come sala prove. "Mi sono diverti-



Le Luci della Centrale Elettrica



Dente



Max Collini

stra, lasciare la testimonianza di una generazione. Nessuno di noi diventerà Pascoli", ammette Voltarelli, "ma è bello che ci sia questa possibilità, aver realizzato questa mappatura con una voce comune. Questo libro sancisce e porta all'attenzione una vicinanza che spesso si realizza sui palchi, nei furgoni, nel festival".

"Chi scrive in italiano - dice nella prefazione Chiara Baffa - scende a patti col rischio di esporsi di più, di sentirsi nudo, ma sa anche che ne vale la pena perché quello che scrive arriverà, come una freccia ben puntata, dritto dove vuole arrivare". Dichiarò la curatrice di aver intrapreso la raccolta "come una piccola sfida: quella di mettere dei cantastorie davanti a un foglio bianco. Lo vedo come un gioco di scatole cinesi: la musica, invece che incorniciare le parole, ci si nasconde dentro". Baffa è partita da sé, dal momento che da anni unisce i punti tra esperienze letterarie (è traduttrice) e musicali (ha fondato un'agenzia di promozione e concerti). *Cosa volete sentire* è come un disco di carta, in scaletta tredici trac-

to molto", confessa De Min. "La stessa situazione che provi da bambino quando ti regalano dei mattoncini nuovi per le tue costruzioni".

Ma quanto è diverso scrivere un racconto dal comporre una canzone? "Da un punto di vista tecnico - continua la voce dei Non Voglio Che Clara - ovviamente si tratta di due processi diversi, tuttavia l'approccio non è molto dissimile, in fondo anche quando scrivo canzoni mi preoccupa prima della storia che voglio raccontare piuttosto che della forma che questa dovrà assumere".

Il protagonista di *Dimenticanza*, contributo di **Simone Lenzi** dei Virginiana Miller, amoreggia con la sua chitarra elettrica scoprendo cromatismi, mentre il mondo è in attesa di un "evento planetario". **Maria Antonietta** racconta il potere salvifico e quasi esorcistico delle canzoni, nello scritto che apre il volume, *Santa Caterina al Sinai*. **Antonio Di Martino**, che rievoca con tenerezza tragicomica la prima disastrosa esibizione del suo gruppo a una festa patronale, invitati dal gestore di un chiosco di gelati agri-

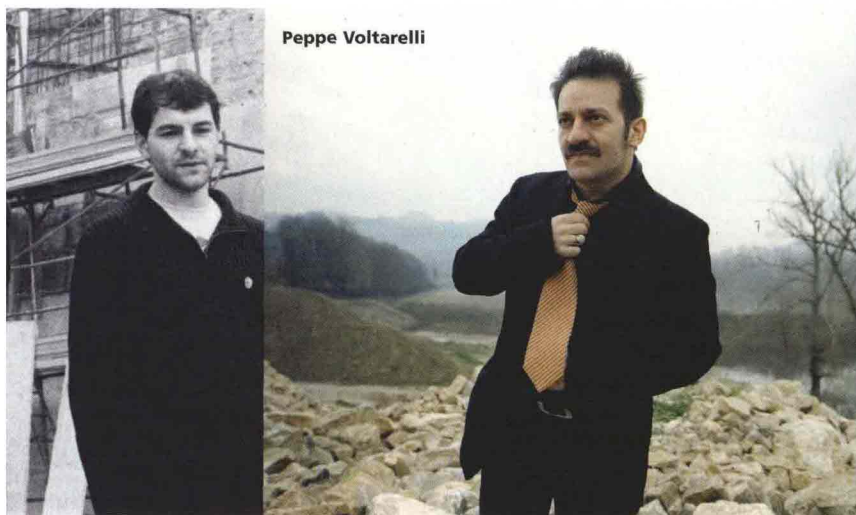
IL MUCCHIO SELVAGGIO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

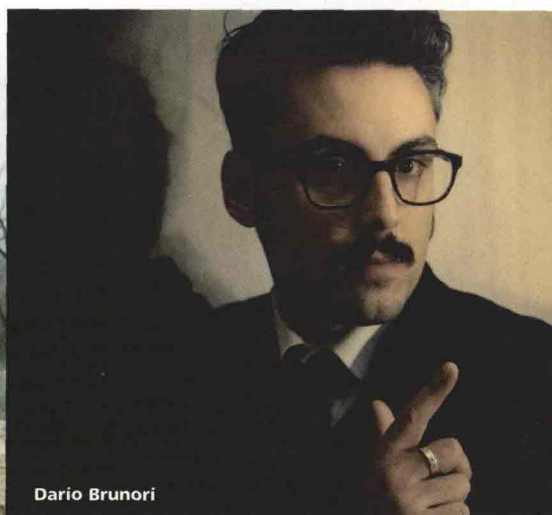
gentino, ritiene che canzoni e racconti siano totalmente da distinguere. "Nella canzone" spiega il cantautore palermitano "parti anche da sole due parole o da un accenno di melodia. Il mestiere dello scrittore è tutta un'altra cosa, gli scrittori seri si alzano la mattina e iniziano a scrivere, c'è molto lavoro dietro. Ogni giorno devi sederti e metterti in discussione, anche in un giorno in cui magari non sei in vena, non puoi perdere allenamento. La canzone è più ludica e istintiva. Infatti mentre ci sono i corsi di scrittura creativa, che ti insegnano come si scrive, io non credo affatto ai corsi equivalenti per aspiranti musicisti, come quelli che organizza Mogol".

Ha risolti comici l'incontro in treno del frontman degli Offflaga Disco Pax **Max Collini** con una fan "stragnocca", descritto in *Il treno della vanità*: lui se la tira da rockstar, lei si rivelerà la ragazza di... (leggetevi il racconto). Il cantante dei Jang Senato **Titano Gulmanelli** racconta le prime esperienze con la musica di un ragazzo "ipoconsonantico" della provincia romagnola; **Dente** narra la genesi della sua canzone *Buon appetito* (nel racconto omonimo), nata proprio in tour, e le peripezie ostinate per non perdere quella vampata ispirativa e fissarla disperatamente con ogni mezzo meccanico (cellulari, segreterie, registratori). **Dario**

na così: "In un mondo in cui si legge sempre meno e c'è già Franzen a tenerci impegnati per i prossimi trent'anni, siamo certi sia il caso di sprecare carta per un mio racconto? Ho troppo rispetto per la letteratura, per me è una cosa sacra". Non è che cambi molto scrivere una canzone o un racconto. È una questione di metodo: "In entrambi i casi con molta pazienza, e la consapevolezza che, nel mio caso, le idee arrivano di botto e vanno fissate al volo, non riesco a programmare né ad essere metodico. In entrambi i casi sono molto concentrato sul ritmo e sul suono delle parole. Vorrei che le frasi non arrivassero solo al cervello ma anche alla pancia". Tornerà questa esperienza nelle carriere degli alfieri della musica autoriale? Le risposte sono assai diverse. Molto probabile per Raina: "Fare lo scrittore è sempre stato il mio sogno". Abbastanza per De Min: "La considero senz'altro una nuova forma possibile per le mie storie in futuro". Forse, per Brunori, che non esclude un ritorno in questi territori, anche se "in una canzone puoi aspettare che l'ispirazione arrivi", ma se fai lo scrittore devi importi altre scadenze. Non tanto per Di Martino: "In realtà non mi sento scrittore, non è nei miei progetti, è un lavoro molto difficile rispetto a quello di scrivere canzoni". Speriamo, per Voltarelli: "Ogni volta che mi se ne darà occasione. A



Pepe Voltarelli



Dario Brunori

Brunori compila, con consueto brio, un dizionarietto rock'n'road dedicato a "improbabili musicisti in tour", fino a concludere che in fondo "non importa la meta... ciò che conta è il viaggio". Per il cantautore di Guardia 82 si è trattato di "un modo per confrontarsi con un'altra forma e sperimentare una disciplina". Anche per lui il racconto afferisce a una sfera diversa rispetto alla canzone, e il motivo è semplice: "la mancanza della musica. Non riesco a scrivere canzoni senza uno strumento in mano, la metrica è suggerita dalla melodia. Dovendo scrivere senza musica mi è venuta in mente una cosa che ha a che fare con una sfera meno emozionale, più razionale". La mente degli Amor Fou, **Alessandro Raina** - forse il più scrittore di tutti, ne avete avuto prova qualche pagina indietro nel pezzo sull'Africa - imbastisce una narrazione - *L'uomo che puliva il pesce* - che ha per protagonista un reduce-ex-tutto, personaggio cialtrone e commovente, millantatore sul viale del tramonto e sedicente sodale di Tony Renis. Assai esigente con se stesso, Raina ragio-

me piace scrivere e leggere, la parola scritta ha una grande forza per me, voglio sbatterci la testa e il cuore". Con l'ex cantante del Parto si rinnova il mito della costa jonica: nel suo racconto *Patate sotto la cenere* l'estate vera durava dal 4 al 15 agosto e "in quei dieci giorni ci giocavamo tutto". Lui era nell'ACR e non sarebbe mai entrato nel gruppo dei Warriors. Anche qui tenerezza e molta autoironia. I dischi consumati fino a doverli buttare davano la misura di un'emancipazione, nella provincia cronica calabrese.

Autobiografia di formazione, infine, per **Andrea Appino** degli Zen Circus, che racconta le vessazioni da caserma subite all'età di cinque anni in una *Colonia estiva*, in cui i genitori lo avevano lasciato per recuperare il viaggio di nozze sfumato al tempo del matrimonio. Sfumerà anche questo (viaggio di nozze), ché il pargolo scoprirà precocemente il punk e sfracellerà in faccia al suo persecutore uno di quegli indimenticabili spessi bicchieri ottagonali da cantina. ■